(13

ELOGIO FUNEBRE

DI

SUA ALTEZZA REALE

MARIA CLEMENTINA

ARCIDUCHESSA D'AUSTRIA

PRINCIPESSA EREDITARIA DELLE SICILIE

RECITATA NELLA CAPPELLA REALE

DA

RAFFAELE MORMILE

ARCIVESCOVO DI COSENZA.

BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI

NAPOLI

NELLA STAMPARIA REALE.

MDCCCII.

LA perdita d' una rara , e ſublime virtù ſempre è tale , che conſiderar ſi può come una pubblica calamità per qualunque ſtato non meno , che per tutta l' eſteſa preſente , e futura umana generazione. Una rara , e ſublime virtù ella è quell' Aſtro luminoſo , che tenendo a se fiſſo lo ſguardo di chicchè ſia , ſe prima ſtupore , e maraviglia ingeriſce nella noſtra mente , ſcoſſa poi queſta , e dando luogo alla rifleſſione la vera ſtrada ci addita , per cui ſtendendo ſicuri i noſtri paſſi giunger poſſiamo all' ultimo noſtro eterno feliciſſimo fine. Che ſe ciò è vero allorchè queſta rara , ſublime virtù in uom' s'appaleſa del volgo ancora , e della più infima claſſe dei mortali , quanto più allorchè eſſa ſi manifeſta in un di quei , che ad occupare i più luminoſi poſti nel Mondo , vengono dalla Providenza Sovrana fortunatamente traſcelti ? Tirando eglino pel rango diſtinto , in cui vengono collocati i rifleſſi di quanti al di ſotto di eſſi ſono poſti , il loro raggiante lume più facilmente dall' altezza del luogo , in cui la provida amoroſa mano dell' ALTISSIMO collocolle , diffonder poſſono , e largamente diſtendere ad altrui pro , e vantaggio. Grave dunque acerba , e di lutto piena , e di dolore è la perdita di un di coſtoro. Molto più poi , ſe la loro comparſa fra noi fu di breve durata , ſicchè qual fugace baleno ci ferirono le palpebre , ci abbagliarono

gliarono gli occhi, e ci laſciarono nel punto ſteſſo tra le noſtre tenebre miſeramente avvolti. Ahi però, che queſta appunto ſi è la grave ſciagura, in cui ſiam noi ſgraziatamente caduti nella perdita amariſſima che abbiamo fatta di MARIA CLEMENTINA Arciducheſſa d' Auſtria delle noſtre afflitte Sicilie Ereditaria Principeſſa. Virtù rara, e ſublime moſtrataci appena, e per ſempre involata a noſtri ſguardi dall' ultimo inevitabil colpo di morte. Ecco come in un punto ſvanirono le tante belle ſperanze da noi concepite, che tanto rallegravano il noſtro cuore, e formavano la noſtra gioja! Ecco come in vece di eſſe meſti oſcuri, e triſti penſieri ſi ravvolgono nella noſtra mente! Grande IDDIO i noſtri peccati ſon pur'enormi: ma fin'a quando ci nutrirete voi con pan di pianto, e darete a noi bevanda di lacrime in larga miſura! Ah adoriamo noi i voſtri naſcoſi giudizj, e confeſſiamo che voi ſolo avete la poteſtà della vita, e della morte! Temperiamo intanto meſtiſſimi Signori, temperiam per poco il noſtro dolore, mentre io a pienamente giuſtificarlo vi dimoſtrerò nella noſtra Auguſta Principeſſa una Providenza Sovrana, che in tempi triſti cotanto e malvaggi a noi la donò, perchè col luminoſo ſplendore delle ſue rare, e ſublimi virtù ci daſſe della vera condizion dell' uomo, e dei ſuoi eſſenziali doveri la dottrina, la norma, ed il modello più illuſtre. Sebbene per tanto queſto funeſto apparato di morte, queſte nere gramaglie, che l'Auguſto Tempio, e voi tutti d' ogn' intorno ricoprono; queſta tenera commozion d' animo, che

che su' voſtri volti ſi ſcorge; e ſopra tutto l' aſpro univerſal dolore, che la mente, e il cuore ne ingombrano, difficile aſſai mi rendano il diſimpegno dell' onorevole incarico addoſſatomi; pur non di meno nella gentile ſofferenza voſtra affidato a rendere all' Auguſta Defunta un tributo di dolore, e di oſſequio, come per me ſi potrà il meglio, immantinente mi accingo.

Sì MARIA CLEMENTINA, a chi ben la rimira, fa chiaramente comprendere qual ſia dell' uomo la vera condizione, e quali i ſuoi eſſenziali doveri. Col ſuo eſempio parlante, e coll' uniforme tenor di ſua vita ha Ella ben dimoſtrato, che ſotto due differenti aſpetti per ben conoſcerlo ſi debba l' uom riſguardare. Per quello che riguarda il Mondo nel quale vive: per quello che riguarda IDDIO pel quale vive. Per quello riguarda il Mondo l'uomo altro non è che un impaſto di fango, nel quale dee un giorno diſcioglierſi, e ritornare. Per quello riguarda IDDIO, l'uomo è un grande oggetto, che lo rende agli Angeli medeſimi poco diſſimile, e preſſocchè uguale. Dee perciò l' uomo dalle mondane vanità, e cupidigie viver ſempre diſtaccato, e lontano; dee col deſiderio, e coll'opere tutto a DIO rivolgerſi, e a lui vivere unito ſempre e congiunto. E ciò è appunto quello, che il tenor coſtante della vita di MARIA CLEMENTINA a noi chiaramente dimoſtra: Sì quale ſia l' uomo riguardo a queſto Mondo nel quale vive, e quale riguardo a DIO pel quale vive, quella che in oggi è l' obbietto di noſtre lacrime ce lo inſe-

gna ben chiaro, e piucchè non biſogna ce lo dimoſtra. Ed in quanto al primo.

Quanto ſian del Mondo fallaci i piaceri, quanto vane le cupidigie, quanto inſtabili le grandezze, che l'umano inſaziabile orgoglio appetiſce, e per conquiſtarle tanto ſi affatica, e ſi ſtrugge, coll'eſempio, e col fatto lo ha la noſtra Auguſta Principeſſa coſtantemente moſtrato. La ſtirpe dalla quale naſciamo, la genealogia degli avi, le pompoſe dignità, le cariche luminoſe, le vantate onorificenze, e grandezze, quantunque il più delle volte favoloſe, e menſognere; pur non di meno ſon quei miſeri oggetti, ſon quelle fragili molle, che fomentano il noſtr' orgoglio, e gli animi deboli, e della vera grandezza ſforniti rendono indocili, e proſuntuoſi. Ma quale genealogia più verace, ed illuſtre di quella, che per la unione dell'Auſtriaco, e Borbonico ſangue vantar potea la noſtra Auguſta Eroina? Qual conto pertanto fa Ella mai delle mondane grandezze? Con qual' occhio le riguarda la invitta Donna, e le valuta? Interrogatene quei cortigiani avventuroſi, ch' ebber la ſorte di coſtumar ſeco allora quando faceva Ella più allegri, e più belli i noſtri giorni, e tutti ad una voce vi diranno, che così ſchietta, così naturale, così ſincera ſi fu ſempre l'amabilità del ſuo tratto, la dolcezza dei ſuoi coſtumi, l'avvenenza delle ſue maniere, che ben dimoſtrava, che l'altezza del grado non le faceva mai perder di mira la viltà del ſuo fango, e perciò della ſua Real Grandezza dimentica videſi

ſempre

ſempre e non curante: diranno, che quanti a Lei ſi avvicinavano, non già confuſi rimanevano dalla maeſtà del ſuo contegno, ma sì bene ammirati dell' affabilità del ſuo corteſe accoglimento: diranno, che quanti avevano l'onor di ſervirla provarono ſempre il ſuo comando sì dolce, che o non ne conobbero, o pure ne amarono il caro peſo per l'obbligante gradimento che l'umile, ed ottima Principeſſa ne dimoſtrava.

Comechè però pregiabile molto ſia ſtato in Lei il diſprezzo delle mondane grandezze; pur non di meno a me ſembra, che a guiſa delle ſtelle, le quali, allo ſpuntar che fa il Sole per indorar le cime degli alti colli, tremolanti ſi turbano, e ſcoloriſcono, così queſta virtù ceder debba a qual magnanimo, ed eroico diſtacco, con cui viſſe Ella ſempre delle terrene ricchezze. Sì quella inſaziabile ingordigia, ed eſecranda ſete dell' oro, e dell' argento, dietro cui corre frenetico l'uman cuore, ed è frequentemente di eſecrandi attentati l'infauſta ſorgente, e la cagion luttuoſiſſima, qual luogo ebbe mai nel cuore di queſta generoſiſſima Principeſſa? Anzichè occuparſi in accumular ed accreſcer ricchezze, quanto ha di ſuo aſſegnamento, a Lei con Regia munificenza menſualmente accordato, tutto quanto, tutto intero piove immediatamente dalle ſue mani. Non già per far acquiſto di sfarzoſe gale dall' Indo, o da altri al di là dell' Oceano rimoti mari a Lei traſmeſſe: non già per conſumarlo in vani ſpettacoli, feſtive danze, e ſceniche rappreſentazioni; non già per avventurarlo in

giuochi ſmoderati, e rovinoſi; ma tutto impiega unicamente in ſuſſidio di povere deſolate famiglie, che nella indigenza, e nello ſquallore miſeramente languivano. Ella ne tiene un lungo e ben ordinato regiſtro, che ſempreppiù alla giornata ſi aumenta, e ſi accreſce. Ella ſi crucia, e ſi divide ai biſogni di tutti, ed altamente ſi duole di non potere, come l'effuſione del ſuo gran cuore vorrebbe tutti abbondantemente ajutare, ſoccorrere, e provvedere. E come, diceva ſovente, come fare ad apportar rimedio a tante miſerie! come fare a ſollevare tanti oppreſſi, e languenti, che cercan ſoccorſo! Sa però ben Ella la generoſa l'opportuno rimedio rinvenire. Dà di piglio a' ſuoi proprj arredi: vuota di quanto può la ſua Guardarobba: non riſparmia per fino le gioje, ed i monili, nè avvien che ſia pago e contento il ſuo gran cuore, ſe a pronto ſollievo dei biſognoſi di tutto non ſi ſpoglia con profuſione la più eroica, e generoſa. Ed oh bella carità di tenera Madre dei poveri, che più non vive! Vedi, vedi o morte quall'orrenda ſciagura ci apportaſti, e di qual ricca, e prezioſa preda vai tu oggi a noſtro danno faſtoſa, ed altera!

Queſte ſenza dubbio, con quelle molte di più ch' io tralaſcio delle virtuoſe azioni di queſta gran Donna a chiare note ne dimoſtrano com' Ella riguardò il Mondo, e come da noi ſi debba l'uom riguardare in queſta vita mortale. Ma oh! come in oggi da quel letto di morte, che tutta forma la cagion luttuoſiſſima del noſtro pianto, ne dà Ella l'Auguſta Principeſſa della

la verità dell' aſſunto da me propoſto il più parlante, e luminoſo argomento. Queſte nere gramaglie, queſt' immatura morte, queſto Mauſoleo ſuperbo nell' eſterno, ma ben umiliante nell' immagine, che rappreſenta, queſto sì che ti dimoſtra, che coſa o uomo tu ſei riguardo a queſto Mondo, nel quale vivi; che coſa ſono in ſe ſteſſe quelle umane onorificenze, e grandezze, a cui aſpiri; che coſa di te medeſimo, della tua vita mortale dovreſti pur ſempre penſare. Oh vanità! oh fango! oh polvere imputridita, e fetida ben' io ti ravviſo! Ogni uomo, che vivi in queſto Mondo ecco quello che ſei riguardo alla tua vita mortale; ecco il fine dalle cotanto ambite terrene ricchezze; ecco dove vanno a rompere, e terminare il fumo, ed il niente delle Mondane luminoſe comparſe, di quell' ombra, che fugge, e più non torna. A queſta pietra di paragone ſono tutte dimoſtrate per fallaci, e bugiarde; in queſto laberinto ſono tutte confuſe, e ſmarrite; a queſto lampo, che rumoreggia, e fulmina, ſono tutte umiliate, ed abbattute. L' età giovanile, l' opulenza delle ricchezze, l' altezza del Trono, gli ſcettri degli Avi, gli ajuti, ed i ſoccorſi in qualunque modo appreſtati, non valgono a difendere dal ſovrano poter di morte; ed a quella polvere dalla quale tutti ſorgemmo, e che indoſſo portiamo, o preſto, o tardi dobbiam pur far ritorno.

Ed oh! felice per tanto; oh tre o quattro volte avventurata, e felice MARIA CLEMENTINA, che di così

ſante

ſante eterne verità fu ſempre ben ſodamente imbevuta, ed intimamente perſuaſa. Quindi col non perder giammai di mira la neceſſaria conſiderazione dell' eſſer ſuo; oltre il diſprezzo, col quale le coſe tutte del Mondo, e di queſta vita mortale riguardò coſtantemente, l' animo tenne pur ſempre fiſſo, e rivolto a quel DIO, pel quale ſoltanto ſapeva, che queſta vita viveva. Che è ciò appunto, che in ſecondo luogo dobbiam noi ammirare.

Ma chi non sa quall' ardua malagevoliſſima coſa ella ſiaſi vivere in una ſplendida Reggia circondata d' ogn' intorno dalle luſinghe dell' adulazione, dalla libertà delle paſſioni, dall' affluenza degli agi, delle delizie, e dei più ſquiſiti piaceri, e pur non di meno, non laſciarſi ſedurre da tanti preſtigj, ed avere ſempre l' animo, ed il penſiero rivolti ſoltanto a quel DIO, pel quale in queſto Mondo ſi vive? Vivere in mezzo al fango, e non imbrattarſi; vivere in mezzo alle occaſioni, e non contaminarſi; vivere in mezzo agl' impulſi continui delle più gagliarde tentazioni, e ſempre coraggioſamente reſpingerle; oh queſto ſi è un vero prodigio della più ſoda, e ſublime virtù! Ma dov' è, dov' è eſclamava il ſapientiſſimo Salomone, dov'è queſt' anima eroica che viva in mezzo alle ricchezze, e pur non di meno non ne contragga alcuna macchia? Troviamola, sì troviamola, ed allora ne farem noi l' elogio, e ne canteremo il glorioſo trionfo (a).

In

(a) Beatus vir, qui inventus eſt ſine macula, & qui poſt aurum non abiit . . . Quis eſt hic, & laudabimus eum. *Eccl.* 31.

In queſto Sacro Tempio, in faccia a quel tremendo Altare, nell' interropimento del Divin Sacrificio, che ſi celebra, mi guardi il Ciel di mentire. Ma non credo già d' andar' errato, se francamente aſſeriſco, che queſt' anima rara, queſt' anima grande, queſt' anima eroica l' abbiam noi ritrovata. In una Reggia luminoſa, nell' affluenza delle ricchezze, in mezzo alle delizie, ed ai piaceri, MARIA CLEMENTINA ſi è conſervata ſenza contrarre alcuna macchia da tanti, e sì pericoloſi incentivi. Abbiam dunque ogni ragione di magnificarla, e celebrarne le lodi e in oggi, e in tutte le generazioni avvenire. Brevi certamente ſono ſtati, pur troppo brevi i prezioſi giorni del viver ſuo; e da uno in altro luogo in pochi anni traſportata, e condotta, ma la ſua vita ſempre ſenza macchia, ma la ſua maſchia virtù ſi è ſempre da pertutto con ſplendentiſſimo lume manifeſtata. Fin dall' infanzia dalla virtuoſiſſima Genitrice nel timor Santo di DIO, e negli atti di pietà, e di religione educata, e creſciuta felicemente, ſi mantenne poi ſempre qual fedele colomba nella più bella innocenza, e purità di coſtume ferma, e coſtante in tutto il corſo dei quanto brevi, illuſtri altrettanto, e fruttuoſi ſuoi giorni.

Che dirò poi della ſua eroica ſofferenza, e raſſegnazione perfettiſſima al voler del ſuo DIO in tutte le circoſtanze dell' afflitta, e tribolata ſua vita! Si ſconvolga pure la terra intera; il fragore dell' armi ſi faccia da lontano e da vicino orribilmente ſentire; da tempeſtoſi flutti, e da nere procelle ſopraffatta Ella venga, e sbattuta,

e sbattuta, anzichè crollare alcun poco la sua rassegnazione al Divin volere, come duro scoglio, che colle sue cime imperturbabili rivolte al Cielo sprezza il furor dei venti, che l' urtano, e la violenza dell' onde che inutilmente rabbiose gli spuman d' intorno, così il suo spirito è sempre costantemente tranquillo, perchè al Divin volere sempre costantemente congiunto, perchè a DIO, e alla sua gloria soltanto sono sempre costantemente le azioni sue dirette, ed ordinate. E quanto più imperversa la tribulazion d' ogni genere fino a toglierle quel tenero Augusto Germe nato a reggere un giorno il freno di questi Regni; maggiore si è in simili incontri di sua bell' anima la elevazione alle cose Celesti; più prolunga le orazioni, e le preci; più sollecita corre a confortarsi co' Sacramenti, che sono i fonti inesausti di quella possente grazia, che nell' amarezza della tribolazione la tiene al suo DIO unita sempre, e congiunta. Diciamo adunque, Uditori, e lo diremo a tutta equità, e ragione, come fu detto già a gloria del vecchio Tobia (b), che MARIA CLEMENTINA appunto perchè a DIO grandemente accetta, e gradita, fu da Lui colla tribolazione gagliardemente sperimentata. Ed a renderla sempreppiù degna di quelle Superne Sedi, a cui chiamar la voleva nel più bel fiore degli anni suoi, fu pur conveniente, che le afflizioni dello spirito, le tribolazioni

(b) Quia acceptus eras DEO necesse fuit ut tentatio probaret te. *Tob.* 12.

zioni della carne , le avverſità , i diſagi , le traverſie la teneſſero fin all' ultimo dei giorni ſuoi travagliata , ed afflitta .

Ed eccola pertanto , eccola già ridotta da truce , e lenta infermità agli ultimi periodi della prezioſa ſua vita : eccola al ſuo DIO , al ſuo Crocifiſſo Signore con infocati ſoſpiri rivolta , e congiunta : eccola deſiderar con ardore , e ricevere colla più viva compunzione il Pane degli Angeli , e l' ultima Unzione confortatrice. E per quanto variati , ed equivoci ſtati ſiano gli ultimi giorni del viver ſuo , ora rallentando il male , e dando ſperanza di vita , ora di nuovo agli eſtremi riducendola ; ſempre però ſi vide Ella riconcentrata in ſe ſteſſa , diſtaccata dal Mondo , ed all' eternità ſoltanto rivolta . Alla prima infauſta notizia del mortal ſuo pericolo , da improvviſa univerſal commozione turbato ſcorgeſi ogni ordine di perſone , che in folla correndo a Sacri Tempj , e gli Altari pietoſamente abbracciando con voci di gemiti inconſolabili domando al Cielo la prezioſa vita dell' ottima Principeſſa . Sola MARIA CLEMENTINA fra lo ſtrepito d' un Regno intero agitato , e commoſſo , placida , e tranquilla in ſe ſteſſa , con raſſegnazione la più eſemplare , e coſtante , e con occhio fermo , e ſereno mira il Mondo che paſſa , l' eternità che ſi appreſſa ; e continuando ſempre nell' eſercizio della più viva fede , della più ferma ſperanza , della più fervida carità , rende purgato il ſuo ſpirito a quel DIO , che con acceſi ſoſpiri aveva ſempre coſtantemente

temente invocato. Ed oh momento per lei fortunatiſſimo, che agli affanni togliendola d' una lunga, e penoſa infermità portolla, come il virtuoſo ſuo vivere ci fa piamente ſperare, portolla in ſeno della Beata Eternità; per goderſi colà l' immortal guiderdone di quelle rare, e ſublimi virtù, per cui non riguardò giammai il Mondo, in cui viſſe, ſe non per rapporto a quel DIO, per cui viſſe.

Deh pertanto Anima Grande aſcolta quì in ultimo i fervidi voti di tutto queſto Regno, che nel corſo ahi! troppo breve del viver tuo ti degnaſti di riguardar ſempre con occhio parziale, e benigno, deh rimargina l' acerba piaga, che la tua morte aprì nel ſeno dei noſtri Auguſti Monarchi; ed aſciuga le amare lacrime, che gli occhi inondano del tuo tenero virtuoſo Conſorte; ed a lui impetra dal Dator d' ogni bene un' altra compagna, che in tutto a te ſimile, coſtante renda e perpetuo fra noi l' eſempio luminoſiſſimo delle tue rare, e ſublimi virtù.

VA1
15178 13